

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

“Vanno bene anche idee diverse ma la casa comune dev'essere il Pd”

L'ex presidente del partito: “Bisogna uscire dal mito del leaderismo”

“

La lezione del presente
La sfida è la tenaglia
micidiale composta
dal successo dei
populismi e l'attacco
alla democrazia

FABIO MARTINI
ROMA

Venne il giorno di Milano e di Orvieto, un certo sensazionalismo mediatico potrebbe averli incoraggiati. Ma, non pensa Gianni Cuperlo, che in fin dei conti la ragione di questa attenzione stia nel fatto che da più di un anno il mondo Pd sia diventato monocorde nella comunicazione esterna e uniforme al suo interno? «No. Elly Schlein ha il merito di avere ridato un profilo al Pd, anche per la capacità di indicare alle opposizioni battaglie concrete su lavoro e sanità. Certo, il Pd ha bisogno di queste culture, di questi affluenti, di diverse tradizioni. Ma non per cristallizzarle nel loro passato e senza aver paura delle differenze. Personalmente dissento per esempio dalla relazione che ha aperto l'incontro di Orvieto. Un impianto che resta prigioniero di un primato di un mercato capace di autoregolarsi. Dobbiamo prendere atto che è in crisi il rapporto tra democrazia e capitalismo».

Gianni Cuperlo – che è stato l'ultimo ultimo segretario nella storia della Fgci, già presidente del Pd (si dimise in dissenso dal segretario Mat-

teo Renzi) – oramai da diversi anni è uno dei principali riferimenti per tutta la sinistra non soltanto Dem, ruolo che svolge con argomentazioni mai lapidarie.

A proposito di una politica monocorde anche a sinistra, Prodi ha detto: siamo rimasti muti per troppo tempo, siamo corrosi dal mito dell'uomo e della donna sola al comando...

«Sulla seconda cosa ha perfettamente ragione e dal mito del leaderismo dobbiamo uscire, perché abbiamo bisogno di molto coraggio, di molta ricerca e di ascolto. Sono inservibili non solo le idee politiche del Novecento ma temo anche gran parte del bagaglio successivo, da Clinton in poi, dei tanti che non hanno saputo fronteggiare disuguaglianze indecenti nell'Occidente più protetto. Sì, Prodi ha criticato l'esser rimasti muti, ma poi ha avanzato proposte su tante questioni».

Ruffini ha puntato il dito contro la cultura delle esagerazioni, contro il verticismo di tutta la politica, contro un'opposizione che non ha un'offerta realmente competitiva, della quale non si sa dove si stia discutendo. Non trova che non si era mai ascoltata una critica così puntuale alla cultura politica del nuovo Pd?

«Ho ascoltato Ruffini, l'ho apprezzato, ma non l'ho letto in questa chiave. L'ho letto invece come una proposta in positivo, come la consapevolezza che personalmente condivido, che l'alternativa credibile a questa destra non possa essere una somma di sigle e di leadership. L'Ulivo ha vinto quando è riuscito a rendere partecipe la società facendo uscire la gente di casa, perché quel progetto era l'incontro

tra il mondo del lavoro, l'universo dell'impresa sana che opera nella legalità e la vasta articolazione della cultura, a partire da scuola Università e ricerca. Con un'idea dell'Italia e della sua modernizzazione. Ora gran parte di quelle ricette sono superate».

Apporti molto diversi da Milano e Orvieto: cosa può essere utile ad una nuova sinistra di governo?

«In una famosa lettera a Marx, Engels scrisse che nei grandi sviluppi storici, 20 anni contano un giorno ma poi vi possono essere giorni che concentrano in sé 20 anni. L'impressione è che noi stiamo vivendo uno di quei passaggi d'epoca. A sua volta Gramsci diceva: non c'è nulla di più politico della lente con la quale guardiamo il mondo. Nei due appuntamenti sono state sottolineate due novità. La prima: l'anno scorso ha votato più della metà della popolazione del mondo e a prevalere sono state le spinte populiste, soprattutto di destra. L'altra è l'attacco frontale alla democrazia, alle sue regole e istituti. Dobbiamo proporre un'alternativa a questa tenaglia micidiale a cominciare dal capitolo della pace, dove Castagnetti ha speso parole che condivido profondamente. Credo che tutte queste parole e questi progetti vadano ricondotti dentro un Pd che resta il perno di ogni alternativa possibile». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

